



VITA



NUOVA

PERIODICO MENSILE DELLA PARROCCHIA DI CANALE

Direttore resp.: Dainese Giovanni - Autorizzazione trib. di Rovigo n. 3/1987 del 09/aprile/2019

XXXIV

Febbraio 2021

N. 1

SAN BIAGIO PROTEGGICI

San Biagio è ricordato dalla chiesa il 3 febbraio quando fu decapitato. Era un medico di origine armena che visse nel IV secolo, divenne vescovo della città di Sebaste dove operò numerosi miracoli. Avendo guarito miracolosamente un bimbo cui si era conficcata una lisca in gola, è invocato come protettore per i mali di quella parte del corpo. A questo risale il rito della "benedizione della gola", compiuto con due candele incrociate, la cui formula pronunciata dal sacerdote è:

"Per intercessione di San Biagio, Vescovo e Martire, Dio ti liberi dal mal di gola e da ogni altro male. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen".

Un rituale, che sia religioso o popolare non è mai casuale ed ha una funzione e finalità ben precisa. Perché quindi "benedire la gola"?

Ce lo spiega Carlo Lapucci in un suo articolo pubblicato tempo fa su Toscana Oggi.

Un tempo tutti i bambini dovevano essere benedetti a San Biagio. Forse anche gli adulti, in tempi più recenti, non sapevano più il perché, ma era rimasto, conscio o inconscio, il ricordo di una malattia



della gola, spesso mortale, che attaccava soprattutto i bambini: la difterite. Fino ai primi dell'Ottocento fu confusa con altre malattie della gola. Era detta con un termine generico, ora obsoleto, squinzania, che indicava diverse affezioni morbose della gola: dalla

semplice infiammazione della faringe a quella che veniva chiamata soffocazione, anche velo perché la gola cominciava a velarsi, a placche, perché sul palato si formavano placche le quali, moltiplicandosi, portavano all'impossibilità di respirare. Quando si presentava il mal di gola in un bambino, cosa assai frequente in inverno (intorno alla festa del Santo), la famiglia tremava fino alla sua guarigione, perché si sapeva come poteva finire. Si comprende bene come la disperazione nei secoli spingesse a cercare protezione da una malattia inesorabile che colpiva soprattutto gli esseri più deboli e amati della famiglia. Adesso, anche se abbiamo la vaccinazione e tanti altri rimedi, continuiamo lo stesso ad affidarci alla provvidente benedizione di Dio, facendo memoria del nostro passato, confidando con tutta la nostra fiducia nel Padre e, magari, aiutando concretamente quanti, nei paesi più arretrati, hanno bisogno che tanti fratelli cristiani, in onore di san Biagio, li aiutino a combattere le malattie che il benessere (non goduto da tutti) ha sconfitto.

AS

SS. Messe del 3 febbraio

- ore 10.30 - celebrata da Don Luca Borgna
- ore 15.00 - celebrata da Padre Luca Busetto
- ore 19.00 - celebrata da Don Carlo Marcello

• Causa COVID la benedizione della gola, con la reliquia di San Biagio, non verrà fatta singolarmente, ma una sola volta per tutti dall'altare.



Preghiera da recitare per chiedere la protezione di san Biagio:

“Martire glorioso, San Biagio, con sincera gioia ti ringraziamo delle tante consolazioni che ci hai donato. Con l’esempio della tua vita cristiana hai testimoniato l’amore fedele e totale per Gesù, salvatore del mondo. Ti chiediamo di essere misericordioso, ottenendoci da Dio la grazia della fedeltà al nostro battesimo. Il mondo di oggi ci corrompe con le attrattive pagane del denaro, del potere, dell’egoismo: aiutaci a divenire i

testimoni delle beatitudini evangeliche, per il raggiungimento della felicità e della salvezza eterna. Proteggici dalle malattie della gola, per le quali è ammirabile la tua intercessione: rendi coraggiose le nostre parole e le nostre opere, quali profeti e testimoni della Parola del Vangelo. Ottienici da Dio la grazia di godere con te la beatitudine eterna nel cielo. Amen”.

QUALI SOGNI PER IL 2021

Un grande quotidiano nazionale in questi giorni ha lanciato il quesito tra i suoi lettori, invitandoli a segnalare i loro sogni personali, intimi, dedicati agli amici, alla famiglia, ma anche sogni per il futuro dell’Italia o del mondo. Dopo un anno così difficile, duro e tragico per tanti, è importante continuare a immaginare, desiderare, sognare, cercando di pensare a un anno migliore. Trovo questa iniziativa interessante perché rivela l’incertezza che esiste anche in chi tratta la realtà per motivi professionali, godendo delle informazioni a cui hanno accesso le grandi testate giornalistiche. In realtà c’è una grande paura di sbagliare, di predire un futuro estremamente incerto, e allora ... spazio alla gente comune: “Che ne pensate del nuovo anno 2021? Cosa auspicate per voi? Quali aspettative avete?”. Certamente il quotidiano riceverà le sue risposte, che saranno “sogni”, come evidenzia la domanda. Noi possiamo coltivare solo dei sogni, perché i fatti dipendono da tante variabili. La prima grande variabile è quella della probità e della competenza di chi ci governa. Si dice che “ogni nazione ha il Governo che si merita”; è una famosa sentenza di Joseph De Maistre (1753-1821), filosofo e diplomatico italiano di lingua francese. Il Governo oggi in carica in Italia è quello che è, frutto di forze politiche votate dai cittadini italiani. Questi Partiti si sono coalizzati in Parlamento e, a norma della Carta Costituzionale, legittimamente governano, anche se a molti non piacciono. I Partiti di opposizione fanno il loro dovere e “si oppongono” con una critica quotidiana molto dura, ma fin che il Governo non cade, non possono fare altro che opporsi. Un po’ di ragione penso che De Maistre ce l’avesse! Quelle volte che ho avuto a che fare con Facebook, mi sono trovato di fronte a

un popolo di scarse virtù, dedito al dilleggio volgare di tutto e di tutti! E’ facile “nascondersi” dietro una tastiera, forti di una certa impunità. Non è facile governare un paese come l’Italia, dotato di un altissimo tasso di litigiosità, esposto ad ogni vento di bandiera e profondamente attratto da chi grida di più! Mi viene in mente la storia biblica di Sansone narrata nel Libro dei Giudici: dotato da Dio di una forza straordinaria legata ai suoi capelli che non erano mai stati rasati, cade in balia di una donna che lo seduce e riesce a tagliargli i capelli mentre dorme. Fatto prigioniero dai suoi nemici, viene costretto a fare il pagliaccio in catene per il divertimento del popolo, ma Sansone chiede aiuto a Dio e ritrova la sua forza. Abbraccia due colonne che sorreggono il tetto della casa e, al grido di “muoia Sansone con tutti i Filistei” muore nel crollo trascinando nella sua sorte tutti i presenti. La storia insegna tante cose! Andiamo piano a giudicare chi porta enormi responsabilità: davanti a noi abbiamo ancora giorni non facili, nonostante l’arrivo del vaccino, ma, a parte la salute di tutti che è la cosa più importante, c’è un’intera economia da rimettere in piedi, impresa da far tremare i polsi. Anche la Chiesa dovrà superare il trauma di questa congiuntura ma, io credo, Dio è già all’opera e si vede! Da lui viene la prima e più grande delle consolazioni: “Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e proclamatele che il tempo della sua schiavitù è compiuto; che il debito della sua iniquità è pagato, che essa ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati” (Is 40,1-2).

Buon Anno dal Parroco Don Carlo

IL FRATELLO UNIVERSALE

Papa Francesco conclude l’enciclica *Fratelli tutti* con queste righe che ricordano l’esperienza di Charles de Foucauld che visse molti anni tra i musulmani in Algeria, e con due preghiere, la prima al Creatore (*qui sotto*), condivisibile dunque anche con gli ebrei e i musulmani.

«In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, mi sono sentito motivato specialmente da San Francesco d’Assisi, e anche da altri fratelli che non sono cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e molti altri. Ma voglio concludere ricordando un’altra persona di profonda fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di

Preghiera al Creatore

*Signore e Padre dell’umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno Spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro,
di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società Più sane e un mondo Più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.*

trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Mi riferisco al Beato Charles de Foucauld. Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un’identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello e chiedeva a un amico:

“Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese”. Voleva essere, in definitiva, “il fratello universale”. Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò a essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen» (nn. 286-287).

*Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise. Amen.*

Una riflessione su “Libertà e vita”

Libertà, accoglienza e responsabilità sono le categorie fondamentali su cui si concentra il **Messaggio della CEI** in occasione della **43esima Giornata Nazionale per la Vita**.

I vescovi italiani si interrogano sul senso della libertà con particolare riferimento alla contingente esperienza imposta con la pandemia in cui abbiamo progressivamente riorganizzato le nostre giornate tra vincoli e distanze. Stiamo attraversando un tempo in cui sono stati violentemente sollecitati diversi profili della sofferenza e, nel contempo, abbiamo anche apprezzato «reciprocità», «a riprova – sottolineano i vescovi – che la tutela della salute richiede l'impegno e la partecipazione di ciascuno». «Qual è il senso della libertà? Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Si è liberi in partenza o lo si diventa con scelte che costruiscono legami liberi e responsabili tra persone? Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire?», questi i quesiti da cui muove la riflessione proposta dal messaggio.

Libertà come strumento per il bene personale e comunitario

La ricorrenza annuale della Giornata per la Vita costituisce un prezioso appuntamento per «sensibilizzare tutti al senso dell'autentica libertà» nel suo porsi al servizio della vita, riconoscendo che essa è uno «strumento» per il bene proprio e degli altri. È quindi nel senso e nelle prospettive del suo esercizio che si emerge «la vera questione umana», ponendo anche attenzione al fatto che paradossalmente la libertà può essere smarrita se ognuno si chiude in se stesso.

«Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull'ambiente». La libertà può purtroppo anche condurre alla violenza nei confronti degli altri, a «strumentalizzare e a rompere le relazioni» a inquinare e demolire la «casa comune». È una libertà che «rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non c'è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in dimore abitate sempre più da animali ma non da persone». «Papa Francesco – si rammenta nel Messaggio – ci ricorda che l'amore è la vera libertà perché distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa accogliere e valorizzare il



prossimo, trasforma in dono gioioso ogni fatica e rende capaci di comunione».

Responsabilità, felicità, speranza

I cristiani esibiscono le ragioni di una libertà in grado di dare senso all'esperienza dell'umano perché è il dono che Dio offre, una libertà che si intreccia in modo inseparabile alla vita e che costituisce «la possibilità di lasciare una traccia di

bellezza in questo mondo, di cambiare l'esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce». Il pensiero dei vescovi si sofferma sulla responsabilità, «la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della forza e della temperanza».

«La responsabilità è disponibilità all'altro e alla speranza, è apertura all'Altro e alla felicità. Responsabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone».

Come non pensare a quanto vissuto dai genitori adottivi e affidatari? Alla loro libera disponibilità ad accogliere nel proprio orizzonte di vita familiare l'infanzia abbandonata o in difficoltà, capaci così di convertire, cambiare radicalmente una storia che sembrava essere destinata alla solitudine, alla marginalità e alla smentita della dignità filiale di tante vite concepite e partorite?

Accogliere la vita, sempre ... anche quando abbandonata

Essere in grado di non subire la storia, ma di progettarla e costruirla vuol dire affermare un convinto “sì” alla vita che merita sempre, al contempo, sia di nascere, sia di continuare ad esistere senza discriminazione alcuna e senza vedere mai definitivamente smarrita la propria dignità, malgrado la storia possa segnalarla pesantemente anche con l'abbandono, l'indifferenza, ...

«Solo considerando la “persona” come “fine ultimo” sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale». I cristiani sanno bene che è la verità che rende liberi e invitano tutti a considerare di camminare su tale strada. Gli uomini e le donne liberi – concludono i vescovi – non esitano nel far proprio un tale invito: «Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana!». Solo su questa strada ognuno potrà cercare e trovare «giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!».

Gianmario Fogliazza Centro Studi La Pietra Scartata

Benedetto volontariato!

Voglio ringraziare pubblicamente i volontari di questa nostra Comunità, per il lavoro prezioso svolto quotidianamente a servizio di chi è nel bisogno. Io stesso ho usufruito di questo servizio (del pasto a domicilio) durante la mia quarantena, quando il 30 dicembre il tampone, che mi aveva mandato a fare il mio Medico di Base a seguito di una tosse improvvisa che mi aveva insospettito, ha dato esito positivo. Mi ricordo quella mattina in Cittadella dopo che mi avevano dato la notizia: non sapevo cosa fare e dove andare! Ho chiamato Antonella, che come al solito era in canonica per il suo lavoro, e le ho detto di andare a casa, in modo da potermi ritirare e isolare da tutti. Mio fratello Don Paolo, che aveva pranzato con me la Domenica precedente, e cioè il 27 Dicembre, essendo stato a contatto con me, è stato posto in isolamento ma è sempre risultato negativo; così pure Antonella, che ha lavorato in canonica il 28 e il 29 Dicembre, ha fatto l'isolamento ma non è mai stata positiva. Stare isolati per 20 giorni è come essere in prigione, e uno da solo non ce la fa: ecco perché ho tanto apprezzato il servizio dell'Amministrazione Comunale, attraverso l'Associazione di

volontariato ANTEAS, di portare il pasto a chi è nel bisogno: ringrazio pubblicamente il Sindaco per la sua sensibilità e l'aiuto che mi è stato offerto. Ringrazio poi Don Luca per il servizio fatto alla Comunità durante il mio impedimento, periodo segnato da una altissima mortalità. Se ne sono andate tante persone tra dicembre e gennaio, e voglio ricordarle tutte con affetto. Quando faremo i conti di questa pandemia, ci renderemo conto che è stata una immane sciagura, che ha portato via un'intera generazione di persone care. Di fronte a un male che ci travolge a livello planetario e che sembra inarrestabile, è normale porsi degli interrogativi: perché tutto questo? Ho letto che la pandemia è frutto di una natura violentata dall'uomo, che in qualche modo ora presenta il conto. Abbiamo violato ambienti naturali e infranto equilibri delicatissimi, permettendo a questo virus di fare un salto di qualità dall'animale all'uomo provocando questo disastro, dal quale si uscirà soltanto mediante il vaccino. E' vero quello che ci dicono gli scienziati (vedi Iaria Capua; Il Dopo: il virus che ci ha costretto a cambiare mappa mentale; Mondadori), ma io credo che qualcosa di importante possa

dircelo anche la fede, o meglio la Parola di Dio. Il messaggio biblico è costante nel suo insegnamento: quando l'uomo si allontana da Dio perde il suo favore, e diventa vittima del Maligno. Non mi dilungo sull'argomento, ma io credo che la conversione e il ritorno a Dio siano essenziali per uscire da questa pandemia. Nessuno del resto, fino a questo momento, ha delle certezze, e proprio il cosiddetto "mondo scientifico" non è in grado di dirci quando e come finirà questa terribile emergenza. Spero tanto che finisca presto: sono molto

preoccupato per la situazione economica e le conseguenze nefaste che potrebbero ricadere sulla vita di tanti lavoratori autonomi, che da mesi non portano a casa un soldo perché hanno i loro esercizi chiusi. Grande preoccupazione suscita anche il pensiero di coloro che ora lavorano perché il Governo ha decretato il blocco dei licenziamenti, ma ... quando finirà? Preghiamo perché il Signore ci preservi da mali estremi: la perdita della pace sociale e la povertà.

Il Parroco Don Carlo

Giornata mondiale del malato.

Il Papa: nella pandemia inadeguatezze ma anche dedizione

Nel messaggio per la Giornata dell'11 febbraio il Pontefice richiama a una relazione di cura e di assistenza improntato allo spirito evangelico di mettere al centro gli ultimi
Il comandamento dell'amore lasciato da Gesù trova concreta re-lizzazione anche nel rapporto con i sofferenti.
 È uno dei passaggi chiave del **Messaggio del Papa per la XXIX Giornata mondiale del malato che sarà celebrata il prossimo 11 febbraio**, memoria della Beata Vergine di Lourdes.

Tema della riflessione di Francesco è **"La relazione di fiducia alla base della cura dei malati"** e prende le mosse da un passo del Vangelo di Matteo: **"Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli"** (Mt 23,8). Si tratta di un testo, e non potrebbe essere altrimenti, che si muove intorno allo scenario dell'attuale pandemia e che proprio in relazione alla malattia che sta seminando dolore e morte sottolinea, nella relazione con chi sta male, l'importanza della «coerenza tra il credo professato e il vissuto reale». Il rischio è infatti di cadere nel «male dell'ipocrisia» molto grave, «che produce l'effetto di impedirci di fiorire come figli dell'unico Padre, chiamati a vivere una fraternità universale». «Nessuno resti da solo, nessuno si senta escluso e abbandonato». «Vicinanza» ai malati di Covid. «Nessuno è immune dal male dell'ipocrisia»

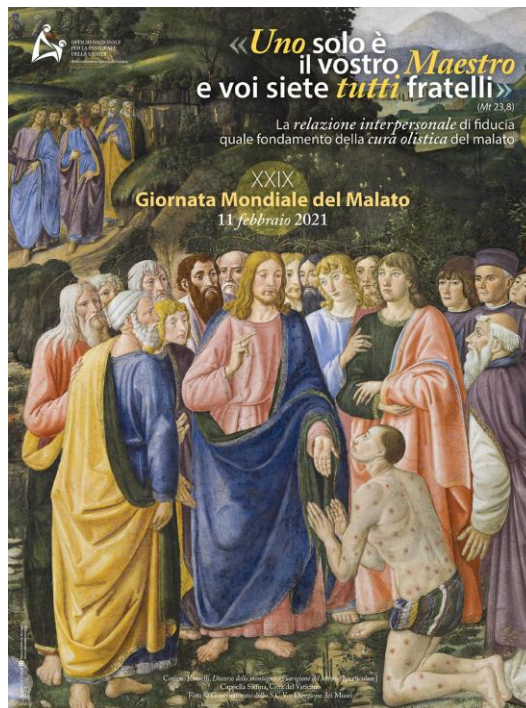
Davanti al bisogno del fratello e della sorella invece «Gesù offre un modello di comportamento del tutto opposto all'ipocrisia. Propone di fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio» (cfr Lc 10,30-35). D'altronde nell'imporre una domanda sul senso del

vivere, la malattia «ha sempre un volto, e non uno solo: ha il volto di ogni malato e malata, anche di quelli che si sentono ignorati, esclusi, vittime di ingiustizie sociali che negano loro diritti essenziali (cfr Enc. Fratelli tutti, 22).

«L'attuale pandemia ha fatto emergere tante inadeguatezze dei sistemi sanitari e carenze nell'assistenza alle persone malate», difficoltà che dipendono dalle «scelte politiche, dal modo di amministrare le risorse e dall'impegno di coloro che rivestono ruoli di responsabilità. Investire risorse nella cura e nell'assistenza delle persone malate è una priorità legata al principio che la salute è un bene comune primario». Nello stesso tempo, «la pandemia ha messo in risalto anche la dedizione e la generosità di operatori sanitari, volontari, lavoratori e lavoratrici, sacerdoti, religiosi e religiose, che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo hanno aiutato, curato, confortato e servito tanti malati e i loro familiari».

La vicinanza, infatti, sottolinea il Pontefice «è un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia. In quanto cristiani, viviamo la prossimità come espressione dell'amore di Gesù Cristo, il buon Samaritano, che con compassione si è fatto vicino ad ogni essere umano, ferito dal peccato». Significa che una buona terapia ha bisogno, ed è un apporto decisivo, dell'aspetto relazionale, «mediante il quale si può avere un approccio olistico alla persona malata». Si tratta dunque «di stabilire un patto tra i bisognosi di cura e coloro che li curano; un patto fondato sulla fiducia e il rispetto» che non dimentica, anzi mette al centro gli ultimi. Perché «una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno».

Riccardo Maccioni



Preghiera per la XXIX Giornata Mondiale del Malato

Padre santo, noi siamo tuoi figli e tutti fratelli.
 Conosciamo il tuo amore per ciascuno di noi
 e per tutta l'umanità.
 Aiutaci a rimanere nella tua luce
 per crescere nell'amore vicendevole,
 e a farci prossimi di chi soffre nel corpo e nello spirito.
Gesù figlio amato, vero uomo e vero Dio,
 Tu sei il nostro unico Maestro.
 Insegnaci a camminare nella speranza.
 Donaci anche nella malattia di imparare da Te
 ad accogliere le fragilità della vita.

Concedi pace alle nostre paure
 e conforto alle nostre sofferenze.
Spirito consolatore,
 i tuoi frutti sono pace, mitezza e benevolenza.
 Dona sollievo all'umanità
 afflitta dalla pandemia e da ogni malattia.
 Cura con il Tuo amore le relazioni ferite,
 donaci il perdono reciproco, converti i nostri cuori
 affinché sappiamo prenderci cura gli uni degli altri.
Maria, testimone della speranza presso la croce,
 prega per noi.